

Il Signore si fida dei giovani

FERNANDA BARBIERO

Nella storia della salvezza Dio sta dalla parte dei giovani! Il Signore si fida dei giovani e affida proprio ad alcuni di loro le sorti del suo popolo.

“Io sono solo un ragazzo!”

Geremia si schernisce di fronte alla missione che Dio gli affida perché si sente inadeguato a causa della sua giovane età. Geremia si sente, troppo giovane per la responsabilità a cui Dio lo chiama: non ha sufficiente esperienza della vita: «Ahimè, Signore Dio! Ecco io non so parlare, perché sono un ragazzo» (Ger 1,6). Ma l'età non condiziona i criteri di scelta di Dio: «Non dire 'sono giovane. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò» (Ger 1,7). Così accade di Davide, il più giovane dei figli di Iesse. Dio annuncia a Samuele la scelta di un nuovo Re. Il più piccolo della casa di Iesse diventa Re in mezzo ai suoi fratelli. “Dio sa vedere in un ragazzo l'anticipazione di ciò che egli diventerà”. Dio non si ferma alle apparenze, ma vede il cuore e scommette su un ragazzo come liberatore del suo popolo. «Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita perché tra i suoi figli ho visto per me un re» (I Sam 16,1, cf V. Anselmo, Civiltà Cattolica, 2018, q. 1033, pp. 3-13).).

Anche Salomone, figlio di Davide, si sente solo un «piccolo ragazzo» quando sulle sue giovani spalle viene posto il peso del regno del padre: «Ora, Signore, mio Dio. Tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un piccolo ragazzo; non so uscire né entrare. [...

] Concedi al tuo servo un cuore che ascolta, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?» (1Re 3,7-9).

La Scrittura rivela un Dio che ha fiducia nel futuro e nella vita e non teme le novità che il domani reca con sé. Anzi in momenti critici, il Signore si serve dei giovani per fa andare avanti la storia.

La Chiesa non è giovane, senza i giovani

Dio è dalla parte dei giovani. La Chiesa si sta ponendo dalla stessa parte perché ha bisogno della loro parola, di conoscere i sogni, le paure, le speranze...ha bisogno della loro parola, di conoscere i sogni, le paure, le speranze, perché come papa Francesco ha riconosciuto «i giovani sono necessari alla Chiesa per un rinnovato dinamismo giovanile. Non si può avere una Chiesa giovane senza i giovani». C'è bisogno di una Chiesa che capace di includere, di ascoltare e anche di accettare le critiche, vale a dire una Chiesa dinamica capace di rischiare, senza paura delle cadute, una Chiesa che non perde la speranza.

È quanto sta proponendo Papa Francesco con il prossimo Sinodo. Egli intende lasciare ai giovani la parola perché possano spiegare ciò che stanno vivendo nel mondo di oggi. I ragazzi sono ben consapevoli del mondo in cui vivono. I giovani sono gli interpreti più sensibili di quelle sfide che segnano le culture del nostro tempo; alcune delle più significative sono la concezione del corpo, dell'affettività e della sessualità, gli effetti antropologici del mondo digitale, la delusione delle istituzioni, la «cultura dell'indecisione» a fronte della sovrabbondanza delle proposte. I giovani respirano una cultura frammentata, dove non c'è posto per i «grandi racconti» e dove si vuole portare avanti una vita «à la carte», che spesso ci fa diventare schiavi della moda; una cultura del benessere e dell'autorealizzazione che facilmente ci fa passare dall'«homo sapiens» all'«homo consumens» producendo un grande vuoto esistenziale. E chiedono aiuto alla Chiesa per ritrovare la loro identità. Perciò bisogna mettersi in ascolto delle loro idee ed esperienze, per capirli.

È quello che ha fatto Papa Francesco nel percorso di preparazione al prossimo Sinodo, nella convinzione che ciò che essi portano nel cuore è molto più di quello che si vede. Ascoltare i giovani è quello che sta facendo anche l'Isti-

tuto Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, con il suo Osservatorio Giovani che ogni anno pubblica un Rapporto sulla condizione giovanile. Il Rapporto 2018 mette in luce come i giovani sentano di essere una generazione di valore, un valore poco riconosciuto e ancora meno considerato è richiesto per la vita della società di oggi e di domani.

La brace sepolta sotto la cenere

I giovani stanno vivendo la più profonda trasformazione che sta investendo la società occidentale e le sue espressioni culturali. Anche la dimensione religiosa è come se fosse brace sepolta sotto la cenere: non si vede, ma c'è. Solo un'azione educativa lungimirante, paziente, capace di novità sarà in grado di soffiare via la cenere e di risvegliare luce, calore, vita. Il modo inedito con cui i giovani vivono la loro ricerca di Dio e tutto il loro percorso verso la maturità mette in luce la necessità di adulti significativi. Ha bisogno di adulti veramente tali, disponibili a giocare in una relazione educativa generosa, in cui proposta e ascolto, vicinanza e rispetto parlino di fiducia e facciano vedere il profilo di un'umanità che valga la pena di essere vissuta.

Si deve tener presente, prima di tutto, un dato che proviene dall'antropologia attuale: l'uomo e la donna di oggi hanno paura a impegnarsi definitivamente; si vuole lasciare sempre una «finestra aperta» per «imprevisti», cadendo nell'ambivalenza che impedisce di vivere la vita nella sua pienezza. Tutto questo è espressione del contesto in cui il giovane vive. La nostra è una società liquida che promuove una cultura liquida nella quale una relazione si costruisce a partire dai vantaggi che ognuna delle parti possa ottenere dall'altra e quindi dura quando durano i vantaggi.

La generazione «millennial», che succede alla generazione «x», si dice indifferente verso la religione e ha poca conoscenza della Chiesa e della vita consacrata.

Ma, come dice Papa Francesco, anche la stessa vita consacrata soffre la tentazione di cadere nel discorso puramente estetico: si formulano alti ideali, ma poi la vita dei consacrati magari non testimonia la bellezza e la bontà di tale forma di sequela Christi. Così, la vita consacrata, sembra non rispondere più alla sua missione profetica, quella di essere «terapia di shock per la grande Chiesa».

I giovani sono un “altro presente”

Ciò che conta è fare in modo che dalla parte dei giovani non diventi semplice slogan, ma si proponga come percorso culturale, come stile di vita capace di esprimersi con le parole della coerenza, dei fatti e dei progetti che diventano programmi, azioni e proposte concrete (tutte le altre sono parole vuote e inutili).

Se non vogliamo sprecare l'immenso valore del dialogo tra le generazioni né mortificare la vita di chi oggi è giovane, occorre prendere distanza dalle attuali identificazioni per cui i giovani sono il «futuro», o sono «risorse», oppure un «problema».

In realtà i giovani sono un altro presente.

La loro condizione piuttosto va considerata secondo la metafora concreta dell'aurora, come emersione di un'identità e una realtà inedita, lungo un percorso nel quale ci si trova dinanzi ad scelte come quelle tra la conoscenza di sé e l'adattamento al mondo così com'è, tra il mantenersi fedeli al desiderio di felicità vera oppure il consegnarsi a suoi surrogati, tra l'aderire – in sintesi e in una immagine – con coraggio alla luce aurorale del primo mattino o consegnarsi alla paura e alla disperazione delle tenebre notturne.

Come ogni giorno “riaccendere l'aurora”

Se, infatti, si continua a guardare ai giovani con un sentimento di fondo come la paura si genera un autentico contagio: paura degli adulti per i giovani, sfiducia in essi, paure dei giovani verso il futuro, sfiducia in sé e negli adulti. Quando invece si sceglie di aderire al senso della propria esistenza, per quanto oscuro e incerto, con il coraggio della fiducia, si aprono scenari inaspettati e luminosi che ci portano a cogliere nei giovani l'incarnazione della «aurora ripetuta e mai pienamente riuscita, protesa verso il futuro», di cui parla la filosofa spagnola Maria Zambrano. E prosegue: «Si potrebbe credere che la nostra cultura stia morendo, soprattutto nel suo nucleo occidentale più antico, l'Europa. Ma, potrebbe anche essere tutto il contrario, un'alba. Proviamo a verificare quest'ultima ipotesi. Le due cose unite insieme, la morte e l'alba, danno una crisi. Ma l'alba ha più valore della morte nella storia umana, l'alba della condizione umana che si an-

nuncia più e più volte e torna a riapparire dopo ogni sconfitta. La storia intera si potrebbe infatti definire come una sorta di aurora ripetuta e mai pienamente riuscita, protesa verso il futuro». (Persona e democrazia. La storia sacrificale, *Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 28-29.1*).

Consacrazione e Servizio, con il Dossier del volume che viene posto nelle mani dei nostri lettori, intende una volta ancora richiamare l'attenzione sui giovani, in sintonia con il Sinodo dei Vescovi che sta per iniziare. Lo sguardo è rivolto in modo mirato sulle ragazze.

La Rivista intende rendere consapevoli le religiose dell'importante e per nulla facoltativo compito di accompagnare ogni giovane, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore.

Accompagnare i giovani non è un'opzione fra tante, soprattutto di fronte al passaggio epocale che stiamo vivendo e che interessa anzitutto proprio le nuove generazioni: si potrebbe dire, in un certo senso, che la Rivista vuole ricordare, a tutte che i giovani devono diventare una delle "vie" della Chiesa del terzo millennio e che dunque è necessaria una coraggiosa "mobilitazione" per i giovani.

Fernanda Barbiero smsd
 Direttrice responsabile
 Via G. Zanardelli, 32
 00153 ROMA